

IL PARADOSSO

A rischio il futuro pensionistico degli iscritti

di **Maria Carla De Cesari**

La sentenza del Consiglio di Stato sull'inclusione delle Casse di previdenza dei professionisti nell'elenco Istat delle pubbliche amministrazioni produce effetti paradossali.

Il ragionamento del Consiglio di Stato può essere così sintetizzato: le Casse hanno un'organizzazione privata ma questo non incide sulla loro natura di enti pubblici. Peculiari sono l'obbligatorietà della contribuzione, un finanziamento pubblico indiretto, e il controllo da parte di ministeri e Corte dei conti.

Il problema non sarebbe tanto la qualificazione delle Casse come parte delle amministrazioni pubbliche, ma in questi termini l'assimilazione genera un corto circuito. Si parla di controllo pubblico, per esempio, mentre sulle Casse si esercita vigilanza (lo stato non ha voce nei consigli di amministrazione). Soprattutto non si può equiparare *tout court* la contribuzione obbligatoria con un finanziamento pubblico.

Le Casse sono destinatarie di un dovere di solidarietà come contribuenti, ma è esplicitamente escluso il contrario, almeno in termini di aiuti. Per questo le Casse devono essere messe in grado di assolvere al compito di gestire la previdenza dei professionisti con efficacia ed efficienza. Obbligarle a risparmiare come le pubbliche amministrazioni può avere un senso, ma - dopo la *spending review* - costringerle a versare alla tesoreria unica quanto risparmiato (o quanto si presume si debba risparmiare) assume il sapore della beffa. Si tratta, per le Casse, di un'uscita secca, che ostacola l'obiettivo di garantire la previdenza dei professionisti. È questo il guadagno che si aspetta lo Stato?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Professionisti/1. Il Consiglio di Stato ha ribaltato la decisione del Tar Lazio - Gli enti, ma anche il Coni e le Authority, sono nell'elenco Istat delle «Pa»

Le casse di previdenza sono pubbliche

L'effetto immediato è l'applicazione delle regole sui risparmi (10% nel 2013) della spending review

Matteo Prioschi

Le Casse di previdenza dei professionisti restano nell'elenco Istat delle amministrazioni pubbliche inserite nel conto economico consolidato dello Stato. Così ha deciso la sesta sezione del Consiglio di Stato con la sentenza 6014 depositata mercoledì, che ha ribaltato le decisioni del Tar del Lazio confermando la legittimità dell'inserimento nell'elenco anche della società Coni Servizi e le Autorità amministrative indipendenti.

Secondo il **Consiglio di Stato**, la privatizzazione degli enti avvenuta nel 1994 «ha lasciato immutato il carattere pubblicistico dell'attività istituzionale di previdenza ed assistenza svolta» dalle casse «che conservano una funzione strettamente correlata all'interesse pubblico, costituendo la privatizzazione una innovazione di carattere essenzialmente organizzativo». I giudici arrivano a tale conclusione osservando che gli enti previdenziali mantengono l'obbligatorietà dell'iscrizione e della contribuzione; la natura di pubblico servizio, il potere di ingerenza e di vigilanza ministeriale, nonché il controllo della Corte dei conti. Inoltre «il finanziamento connesso con gli sgravi e la fiscalizzazione degli oneri sociali, insieme alla obbligatorietà della iscrizione e della contribuzione» previsti dal Dlgs 509/1994 «valgono a configurare un si-

stema di finanziamento pubblico, sia pure indiretto e mediato attraverso risorse comunque distolte dal cumulo di quelle destinate a fini generali».

In altre parole le casse si autofinanziano ma solo perché per legge è stato deciso che alcune categorie di lavoratori versino a loro i contributi invece che al sistema generale. L'inserimento nell'elenco Istat, contenente i soggetti chiamati a concorrere alla manovra di bilancio e a eventuali ulteriori provvedimenti di

LA MOTIVAZIONE

Per i giudici la privatizzazione è un elemento organizzativo ma permane la funzione «collettiva»

contenimento della spesa, è dunque giustificato dal fatto che sussistono controllo e finanziamento pubblico, che poi sono gli indicatori della natura pubblica delle casse. Di conseguenza i giudici di Palazzo Spada hanno accolto i ricorsi presentati dall'Istat e dal ministero dell'Economia contro l'Adepp, l'Associazione degli enti previdenziali privati che riunisce venti casse.

La prima conseguenza pratica è connessa all'obbligo di contribuzione previsto in estate dalla spending review (legge

135/2012). Entro il 30 settembre scorso le casse avrebbero dovuto versare i risparmi derivanti dalla contrazione del 5% dei consumi intermedi. Un obbligo contestato dagli enti, tanto che circa la metà aveva deciso di non ottemperare, mentre le altre avevano versato con riserva, in attesa della sentenza del Consiglio di Stato e forti delle precedenti decisioni del Tar Lazio che avevano accolto le loro richieste di essere escluse dall'elenco. L'onere, secondo alcune stime, per le venti casse riunite nell'Adepp (Associazione degli enti previdenziali privati) dovrebbe ammontare complessivamente a circa 6 milioni di euro per l'anno in corso, ma è destinato ad aumentare dal 2013 quando la percentuale di risparmi da garantire salirà al 10 per cento.

Per quanto riguarda Coni Servizi, invece, secondo il Consiglio di Stato l'iscrizione nell'elenco Istat è giustificato dal forte controllo sulla società da parte di organi dello Stato, mentre l'autonomia finanziaria delle Authority in realtà si basa su contributi obbligatori che solo per semplificazione vengono loro versati per legge, ma potrebbero anche essere destinati ai ministeri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPROFONDIMENTO ONLINE

Il testo della sentenza

www.ilssole24ore.com/norme/documenti



La vicenda

01 | IL QUADRO NORMATIVO

Le casse di previdenza dei liberi professionisti sono state privatizzate con il decreto legislativo 509/94 e quello di attuazione 103/96

02 | GLI ENTI

Nel 1996 è stata fondata l'Associazione degli enti previdenziali privati (Adepp) che oggi conta venti casse per un totale di circa 1,3 milioni di professionisti iscritti

03 | L'ELENCO

Nonostante la loro natura giuridica, gli enti di previdenza privati sono stati inseriti nell'elenco Istat dei soggetti chiamati a contribuire alle manovre di bilancio e ai provvedimenti di contenimento

della spesa pubblica

04 | IL RICORSO

Contro l'inserimento nell'elenco Istat le casse di previdenza riunite nell'Adepp hanno presentato due ricorsi al Tar del Lazio che ha dato loro ragione. Tuttavia l'effetto di tale sentenza è stato sospeso in attesa della decisione del Consiglio di Stato a cui hanno fatto ricorso l'Istat e il ministero dell'Economia

05 | PROSSIMO PASSO

L'Adepp ora ha intenzione di portare la questione di fronte alla Corte costituzionale. Inoltre si sta valutando il percorso tecnico per chiedere anche il giudizio della Corte di giustizia europea



Palazzo Spada. La sede del Consiglio di Stato

Spending review Dopo la sentenza del Consiglio di Stato

Prelievo sulle casse professionali

«È a rischio la nostra autonomia»

MILANO — Torna il rischio stangata per le casse previdenziali private. Per il Consiglio di Stato questi enti vanno inseriti nell'elenco Istat delle amministrazioni pubbliche. Il che significa rientrare dentro la «tagliola» della spending review che chiede riduzioni lineari del 5 e del 10% da versare su un apposito conto dello Stato. Un obolo che le casse dei professionisti hanno sempre ritenuto indebito e iniquo.

«È ovvio che le sentenze vanno rispettate — afferma Andrea Camporese, presidente dell'associazione enti di previdenza privati — ma è anche evidente che la battaglia giudiziaria in difesa del perimetro di autonomia non si può arrestare. Andremo in Corte Costituzionale a sostenere i nostri diritti sanciti dalle leggi di privatizzazione e percorreremo anche la via della Corte di Giustizia europea. Da troppi anni sostenia-

mo la necessità di chiarire i confini della nostra responsabilità a tutela degli iscritti».

La decisione del Consiglio di Stato di fatto ribalta due sentenze del Tar favorevoli agli Enti di previdenza privati rischiando di mettere in discussione l'autonomia delle casse. «Applicarci la revisione della spesa pubblica — continua il presidente dell'Addepp — incidere nei contratti privatistici sottoscritti con le organizzazioni sindacali, prevedendo di versare allo Stato il risultato del risparmio, rischia di essere inefficace nelle quantità e controproducente nella gestione dei servizi, mentre noi restiamo dei gran-

di contributori dello Stato, attraverso livelli di tassazione unici in Europa, senza nulla chiedere in cambio».

Un prelievo inatteso per gli enti privati specie adesso che sono appena usciti dal confronto con il ministro del Welfare sulla sostenibilità cinquantennale. «L'assemblea dei presidenti aderenti all'Addepp — continua Camporese — non si è mai sottratta ad una ragionamento sul bene e sul futuro del Paese. Siamo stati i primi a proporre interventi a sostegno del debito pubblico o dello housing sociale, ma qui ci troviamo in presenza di altro. Le sofferenze dei giovani professionisti, le difficoltà di oltre due milioni di persone che generano quote importanti del Pil in assenza di qualsiasi ammortizzatore sociale, non possono essere superate soltanto da un atto giudiziario».

I. Tro.

I ricorsi

Camporese: siamo pronti a rivolgerci alla Consulta e alla Corte europea

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dagli avvocati ai giornalisti ai medici: tutti gli enti potranno essere tenuti a versare i risparmi allo Stato

La reazione: "Così viene lesa la nostra autonomia, ricorreremo alla Consulta e alla Corte di Giustizia europea"

IL DOSSIER. Le misure del governo

La previdenza

Le mani del Tesoro sulle casse private anche per loro i tagli della spending review

Il Consiglio di Stato le equipara alla pubblica amministrazione

LUISA GRION

LE CASSE previdenziali private potrebbero finire sotto la mannaia della *spending review*. Una sentenza del Consiglio di Stato (ribaltando due pronunce del Tar) le inserisce nell'elenco Istat delle pubbliche amministrazioni, ovvero nel listino utilizzato dal governo per definire gli enti che dovranno sottostare ai tagli della spesa. Avvocati, spedizionieri, ingegneri, notai, giornalisti, infermieri, ragionieri, medici, commercialisti, addetti all'agricoltura e tutti le altre professioni (sono più di venti) che si sono dotate di un ente previdenziale privato non sono per niente d'accordo e annunciano un ricorso sia perché vendono nell'intervento una lesione della loro autonomia, sia perché il prelievo di risorse (i risparmi effettuati daranno essere riversati nelle casse dello Stato) arriva del tutto inaspettato. Solo pochi giorni fa il ministro

Fornero, aveva ribadito che i conti degli enti di previdenza privati risultano «sostenibili» e in equilibrio per i prossimi 50 anni.

LA SENTENZA

La decisione del Consiglio di Stato, in realtà, si ferma un passo prima: inserisce gli enti nell'elenco Istat, ma nulla dice sulla loro adesione alla *spending review*. Le casse previdenziali private, secondo i giudici, devono essere assimilate alla pubblica amministrazione perché anche se la loro organizzazione è privata, la loro funzione (garantire una pensione agli iscritti) è strettamente legata all'interesse pubblico. La sentenza non parla di taglio. «Ma certo il rischio che la revisione di spesa sia applicata anche a noi è concreto» dice Andrea Camporese, presidente dell'Adepp (l'associazione che riunisce gli enti previdenziali privatizzati) «e tutto avverrebbe senza alcun beneficio per i con-

tisti delle casse, visto che i risparmi vanno versati allo Stato».

IL RICORSO

Ecco quindi l'annuncio di un ricorso. «Andremo davanti alla Corte Costituzionale a sostenere i nostri diritti sanciti dalle leggi di privatizzazione e percorreremo anche la via della Corte di Giustizia Europea» assicura Camporese precisando che «non intendiamo sottrarci ai nostri doveri nei confronti dello Stato, ma solo ribadire la nostra autonomia, visto che la gestione è privata, non usufruiamo di contributi pubblici, e due leggi di privatizzazione, la 103 e la 509, ci conferiscono l'autogoverno».

TAGLI E CONSEGUENZE

Se la decisione del Consiglio di Stato dovesse obbligare gli enti alla revisione di spesa le pensioni degli iscritti non subiranno conseguenze. Almeno non direttamente. La *spending review* chiede infatti una ridu-

zione dei costi intermedi del 5 per cento nel 2012 e del 10 per cento nel 2013. Per gli enti in questione la forbice colpirà soprattutto la voce «costi e servizi» e si tradurrà in tagli ai convegni, spese di servizio, telefono, luce, gas, spese di trasporto e consulenze. Si salveranno i costi fissi, personale compreso, mal'offerta di servizi ai soci sarà prevedibilmente diminuita. Ma se un ente, come spesso accade, affida a consulenti esterni specializzati la gestione del patrimonio immobiliare o degli investimenti, i tagli potrebbero avere conseguenze anche sulla redditività e indirettamente sugli assegni. «Applicarci la revisione della spesa pubblica, incidere nei contratti privatistici sottoscritti con le organizzazioni sindacali, prevedendo di versare allo Stato il risultato del risparmio, rischia di essere inefficace nelle quantità e controproducente nella gestione dei servizi», commenta Adepp.

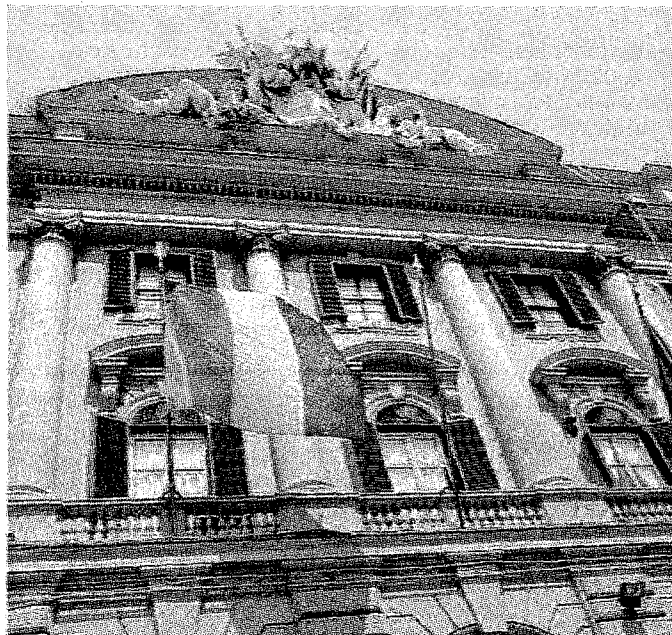
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Solo pochi giorni fa il ministro Fornero aveva detto che i loro conti risultavano sostenibili

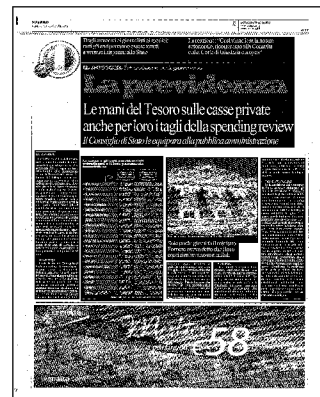
Le casse e gli enti previdenziali privatizzati e il loro patrimonio immobiliare

		Patrimonio immobiliare (mln di euro)	Quota % sul totale del patrimonio
Enasarco		3.729,8	62,3
Enpam		3.383,4	32,4
Inarcassa		807,7	16,1
Inpgi		738	50
Cassa Notariato		624,3	44,7
Cassa Forense		519,2	12,3
Cassa Ragionieri		482,1	31,1
Fasc		422,4	72,8
Cassa Geometri		411,5	25,4
Enpaia		379,6	28,8
Enpaf		312,3	28,4
Cassa Commercialisti		283,4	7,3
Enpacl		142,1	24,8
Eppi		100,2	16
Onaosi		82,9	25,3
Enpapi		79,3	29,1
Inpgi 2 (collaboratori)		28,5	11,1
Enpav		20,7	7,11
Enpap		6,2	1,2
Enpab		0	0
Epap		0	0
Media		597,8	29,7

Fonte: Elaborazione T.R.E. su dati Ministero del Lavoro



Il ministero del Tesoro in via XX settembre a Roma



E NON SOLO ALL'ACQUISTO DI BT

Inarcassa punta allo sviluppo

DI MICHELE ARNESE

Inarcassa è la cassa previdenziale di ingegneri ed architetti e rappresenta una sorta di piccolo fondo sovrano italiano. Ha infatti un patrimonio immobiliare pari a circa un miliardo di euro e ogni anno promuove investimenti anche finanziari per diverse centinaia di milioni di euro: il patrimonio finanziario totale è infatti pari a circa 6 miliardi di euro. È un esempio tipico di «investitore istituzionale», di quelli che sono diffusi (e corteggiatissimi) negli Usa. Da noi, le potenzialità di un soggetto come Inarcassa sono pressoché sottovalutate. Eppure il ministero dell'Economia e delle Finanze retto da Vittorio Grilli si rivolge a Inarcassa per partecipare all'acquisto di titoli di Stato o per nuove entrate fiscali. «Noi vorremmo poter finanziare la crescita e non solo il debito», è la linea della presidente di Inarcassa, Paola Muratorio. In particolare, la sfida dell'ente è quella di riuscire a riattivare investimenti significativi lungo tutta la filiera dell'edilizia, scommettendo sulla valorizzazione del patrimonio immobiliare e quindi, a partire dagli edifici scolastici, sulla sua riconversione ambientale ed efficientamento energetico.

da www.formiche.net



Il Consiglio di stato ha chiarito i confini dell'autonomia. Ora i conti con la Spending review

Le Casse tornano enti pubblici

La privatizzazione ha inciso solo a livello organizzativo

DI IGNAZIO MARINO

Le Casse di previdenza dei professionisti restano nell'elenco Istat delle pubbliche amministrazioni. E di conseguenza continueranno a essere destinatarie di tutti i provvedimenti di finanza pubblica che contengono tagli alla spesa oppure direttive che ne limitano la loro autonomia. È quanto ha deciso il Consiglio di stato che, con la sentenza n. 6014 del 28 novembre 2012, ha accolto il ricorso dell'Istituto di statica contro la decisione (la n. 224/2012) del Tar Lazio di senso opposto. Spiegano i giudici della sesta sezione di Palazzo Spada che «la privatizzazione ha lasciato immutato il carattere pubblicistico dell'attività istituzionale di previdenza e assistenza svolta dagli enti, che conservano una funzione strettamente correlata all'interesse pubblico. La trasformazione operata dal dlgs 509/1994, per-

tanto, rappresenta solo un'innovazione di carattere essenzialmente organizzativo». Si chiude così, almeno per la giustizia amministrativa, una vicenda iniziata nel 2004 il cui epilogo era atteso per dare attuazione a quella Spending review (legge 135/2012) con la quale si è chiesto alle gestioni previdenziali di risparmiare per il 2012 il 5% sui consumi intermedi e di versarli allo Stato entro il 30 settembre. Disposizione rispettata, secondo quanto risulta a *ItaliaOggi*, solo dagli enti dei commercialisti, dei ragionieri, degli avvocati e degli architetti e ingegneri.

La vicenda. È la Finanziaria del 2005 (legge 311/2004) a prevedere un tetto alle spese per quegli enti pubblici elencati in un apposito elenco stilato dall'Istat e aggiornato ogni anno. Elenco nel quale finiscono anche tutte le casse previdenziali privatizzate con dlgs n. 509 del 1994. Quattro anni più

tardi (con la legge 196/2009) si chiarisce ancora una volta che «per amministrazioni pubbliche tenute al perseguimento degli obiettivi di finanza pubblica si intendono gli enti e gli altri soggetti che costituiscono il settore istituzionale delle amministrazioni pubbliche individuati dall'Istituto nazionale di statistica sulla base delle definizioni di cui agli specifici regolamenti comunitari». Sulla base di tale norma e del Regolamento Ue n. 2223/96-SEC 95 è confermata la presenza delle Casse nel citato elenco. Contro questi provvedimenti gli istituti previdenziali si oppongono fino ad ottenere una sentenza a loro favorevole da parte del Tar Lazio, successivamente impugnata in secondo grado dall'Istat e sospesa dopo pochi giorni con apposita ordinanza del Consiglio di stato.

L'epilogo. Entrando nel merito della questione, i giudici spiegano che «l'attrazione degli

enti previdenziali nella sfera privatistica operata dal dlgs 30 giugno 1994, n. 509, riguarda il regime della loro personalità giuridica, ma lascia ferma l'obbligatorietà dell'iscrizione e della contribuzione; la natura di pubblico servizio, in coerenza con l'art. 38 della Costituzione; il potere di ingerenza e di vigilanza ministeriale e fa permanere il controllo della Corte dei conti sulla gestione per assicurarne la legalità e l'efficacia». Ma non solo. «Il finanziamento connesso con gli sgravi e la fiscalizzazione degli oneri sociali (alle casse, per esempio, ritorna parte di quanto erogano a titolo di contributo di maternità ai propri iscritti, ndr), insieme alla obbligatorietà della iscrizione e della contribuzione, garantiti agli enti previdenziali privatizzati, valgono a configurare un sistema di finanziamento pubblico, sia pure indiretto e mediato attraverso risorse comunque distolte dal cumulo di quelle destinate a fini generali».

Per il Consiglio di stato l'autonomia ha valore solo a livello organizzativo. Ora la spending review

Le Casse sono enti pubblici

Le Casse di previdenza dei professionisti restano nell'elenco Istat delle pubbliche amministrazioni. E di conseguenza continueranno a essere destinatarie di tutti i provvedimenti di finanza pubblica che contengono tagli alla spesa oppure direttive che ne limitano la loro autonomia. È quanto ha deciso il Consiglio di stato con la sentenza n. 6014 del 28 novembre 2012. Polemica l'Aldepp: «Sentenza contraddittoria».

Marino a pagina 29



LAVORO**Esodati, esclusi
gli «esonerati»**

I lavoratori risultanti beneficiari dell'istituto dell'esonero in base alle leggi regionali non hanno diritto alle procedure di accesso per i lavoratori salvaguardati. Lo precisa la nota del ministero del Lavoro 72987 del 28 novembre a seguito delle numerose richieste di chiarimento. Ciò è motivato dal contenuto dell'articolo 24, comma 14, del Dl 201/2011, che individua quali soggetti destinatari beneficiari e dunque "salvaguardati", solo il personale delle amministrazioni dello Stato, nonché di altre amministrazioni, enti ed istituzioni tassativamente elencati nell'articolo 72, senza alcuna possibilità di allargamento della platea dei beneficiari individuata, anche ai fini della copertura finanziaria.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Il Congresso

L'incontro della categoria nella capitale. I nodi della riforma e i rischi dei parametri troppo burocratici

Fornero ai consulenti del lavoro

«Apprendistato, si può cambiare»

Calderone: la priorità è ridurre il costo per dipendenti e imprese

La riforma del lavoro ha dei punti buoni, quelli che non sono buoni si cambiano. L'apertura, forte quanto sorprendente, arriva da fonte autorevole: il ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali Elsa Fornero, intervenuta al Congresso dei Consulenti del lavoro in corso ieri e oggi all'Auditorium della Conciliazione di Roma.

Il ministro, evidenziando che si è dovuto intervenire in pochi mesi, ha ricordato che prima c'era «troppa rigidità sull'articolo 18» e con la riforma «abbiamo aperto una strada. Siamo intervenuti — ha aggiunto — per preservare flessibilità alle imprese introducendo la possibilità di stipulare un contratto a tempo determinato fino ad un anno. In Europa siamo rimproverati perché il nostro mercato del lavoro presenta una vasta area di precarietà che riguarda soprattutto giovani, donne e anziani». A tal proposito, il contratto di apprendistato (nato per favorire l'inserimento professionale dei giovani) riceve più di qualche critica in merito alla sua reale efficacia. «Voglio lavorare tanto sull'apprendistato — ha promesso il ministro — e chiedere collaborazione ai consulenti del lavoro per aumentare la produttività nell'interesse generale del Paese». Appello raccolto dai consulenti che però in tema occupazionale hanno un altro obiettivo primario: la riduzione del costo del lavoro per dare sostegno alle aziende e sviluppo all'occupazione «è un nostro cavallo di battaglia da anni — conferma Marina Calderone, presidente del Consiglio nazionale —. Le imprese sono strozzate dall'elevato costo del lavoro che impedisce ogni flessibilità aziendale. Ridurlo significherebbe dare competitività e sviluppo al nostro Paese».

Crescita e sviluppo passano anche attraverso la capacità di scardinare uno dei freni atavici del nostro Paese: l'elefantiaco sistema burocratico. «L'impatto degli oneri burocratici sulla vita di aziende e cittadini è altissimo — concorda il presidente dei Consulenti —. Servono interventi strutturali per eliminare questo gravoso peso che frena particolarmente le imprese. Proponiamo di rafforzare il ruolo sussidiario dei professionisti, e dei consulenti del lavoro per sostituirli

**A Roma**

Marina Calderone, presidente dei Consulenti del lavoro. È in corso all'Auditorium della Conciliazione di Roma il Congresso dei Consulenti del lavoro

ad attività non produttive della Pubblica Amministrazione».

Durante la giornata di esordio del Congresso c'è stato spazio anche per i temi della giustizia, con attenzione particolare alla lentezza della macchina giudiziaria. Un argomento delicatissimo proprio adesso che la Corte Costituzionale ha bocciato l'obbligatorietà della mediazione civile facendo venir meno quello che era stato presentato come lo strumento più efficace contro le lungaggini della nostra giustizia. Un argomento che non poteva lasciare indifferente il ministro della Giustizia, Paola Severino, intervenuta anche lei al congresso. «Non conosco le motivazioni della Suprema Corte che hanno dichiarato incostituzionale l'obbligatorietà della Mediazione e rispetto istituzionalmente la situazione, ma a titolo personale — ha dichiarato il ministro — ritengo che la mediazione sia uno strumento che merita di essere sostenuto da più parti. La via della mediazione è da portare avanti, ma per rendere lo strumento obbligatorio e utilizzabile, sono necessari la condivisione di tutti e un sistema di incentivi affinché la procedura possa essere utilizzata». La missione non sarà semplice, vista la furiosa contrapposizione che da un anno vede gli avvocati opporsi ai mediatori. Eppure l'enorme arretrato della giustizia resta un problema primario. «L'affollamento delle aule dei tribunali necessita interventi radicali per sfrontare il contenzio-

so — afferma Marina Calderone —. A questa attività possono partecipare i consulenti del lavoro sia con competenze nel processo previdenziale sia tramite le commissioni di certificazione e conciliazione. Tutti strumenti utili a ridurre il numero dei processi pendenti». Appelli alla riapertura dei cantieri delle riforme. Ma per aprire certi cantieri serve l'autorizzazione della politica. E anche in quel caso i tempi rischiano di essere lunghi.

Isidoro Trovato

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Temi aperti****Semplificazione contro
gli oneri della burocrazia**

1 I consulenti chiedono un ruolo nella semplificazione amministrativa per ridurre ed eliminare i costi della burocrazia: la proposta è sostituirsi a rami non produttivi della Pubblica Amministrazione

**Cuneo fiscale ridotto
Mercato più flessibile**

2 Riduzione del costo del lavoro per dare sostegno alle aziende e sviluppo all'occupazione. Si propone l'introduzione di una efficace revisione del cuneo fiscale che riconsegna flessibilità al mercato e slancio all'economia

**L'obiettivo di velocizzare
la macchina giudiziaria**

3 Velocizzare la macchina giudiziaria attraverso l'utilizzo dei professionisti. Per esempio nel contenzioso previdenziale o all'interno di commissioni di certificazione e di conciliazione

Una circolare Inps chiarisce i termini dell'accordo con le associazioni

Libri lavoro ai consulenti

Sui co.co.pro. tributaristi senza competenze

DI DANIELE CIRIOLI

L'accordo di collaborazione tra Inps e tributaristi non viola le norme sull'ordinamento professionale dei consulenti del lavoro (legge n. 12/1979). Lo fa intendere l'Inps nella circolare n. 134/2012 con cui, a distanza di pochi giorni dall'annuncio del ricorso alle vie legali dei consulenti del lavoro, illustra le novità dell'accordo siglato il 24 ottobre con gli iscritti alle associazioni Ancit, Ancot, Int, Lait e Lapet. Con l'accordo, spiega l'Inps, i tributaristi vengono abilitati a svolgere solo gli obblighi contributivi dei titolari di imprese, soci, coadiuvanti e liberi professionisti della gestione separata, esclusi dall'ambito di applicazione della legge n. 12/1979. Nessuna competenza invece è affidata in merito a gestione e tenuta del Libro unico del lavoro (Lul), sia per i dipendenti che per i collaboratori e gli associati in partecipazione. Pace fatta, dunque? Sembrerebbe di no. Nonostante il chiarimento, infatti, ieri il sindacato dei consulenti ha confermato che «l'azione di contrasto andrà avanti in ogni sede opportuna».

I chiarimenti dell'Inps. Nell'accordo, spiega l'Inps, tenuto conto dell'art. 1 della citata legge n. 12/1979, che «con estrema chiarezza» evidenzia quali sono i soggetti abilitati a svolgere gli adempimenti in materia di lavoro, previdenza e assistenza sociale dei lavoratori dipendenti, «si dà atto della competenza in capo ai tributaristi in materia di obblighi

contributivi dei titolari di imprese individuali artigiane e commercianti, dei soci di società di persone anch'esse artigiane e commercianti, dei soci operativi di società di capitali, dei coadiuvanti, dei liberi professionisti e dei committenti». Soggetti, precisa l'Inps, «esclusi dall'ambito di applicazione della predetta legge, che quindi possono delegare qualsiasi soggetto di propria fiducia ai fini degli adempimenti richiamati», fatta salva l'eccezione della competenza esclusiva «dei professionisti di cui alla legge 12/79», primi fra tutti i consulenti del lavoro, «su tenuta e gestione del libro unico del lavoro obbligatorio per i lavoratori dipendenti, i collaboratori (coordinati e continuativi sia a progetto che non) e gli associati in partecipazione». Pertanto, conclude l'Inps, «la gestione degli obblighi contributivi e previdenziali relativi a tali soggetti resta in capo ai professionisti» abilitati ai sensi della legge n. 12/1979.

Ma la pace non scoppia. Il chiarimento dell'Inps, evidente risposta alle contestazioni avanzate dai consulenti del lavoro, non basta comunque ai professionisti per firmare la pace. «Sostanzialmente il protocollo rimane», spiega il comunicato del sindacato unitario dei consulenti, «precisandosi semplicemente che l'operatività dello stesso non può violare le competenze riservate dalla legge 12/1979». Una precisazione che non basta perché «gli adempimenti del lavoro "consentiti" sconfineranno sicuramente nelle competenze riservate».

L'ACCORDO CON I TRIBUTARISTI

Che cosa concede	Competenza sugli obblighi contributivi dei titolari di imprese individuali, soci di società, coadiuvanti, liberi professionisti e committenti
Le esclusioni	Tenuta e gestione del Lul per dipendenti, collaboratori e associati in partecipazione



PREVIDENZA. Servizi**Sempre più
pensionati
con il codice
Pin dell'Inps**

I pensionati Inps in possesso del codice Pin possono prendere visione del prospetto di liquidazione della pensione di dicembre 2012, con tutte le informazioni utili e l'indicazione analitica delle singole componenti del pagamento, accedendo ai servizi online a disposizione del cittadino sul portale Inps (www.inps.it). Si tratta di un effetto della completa telematizzazione dei servizi dell'Inps, «che consentirà un notevole risparmio di risorse rispetto al precedente sistema di invio al domicilio dei pensionati del prospetto cartaceo relativo alla pensione di dicembre», sottolinea l'Inps.

Ad oggi sono oltre 10 milioni i cittadini italiani in possesso del Pin, che si può ottenere facilmente seguendo la semplice procedura presente sul sito Inps, facendone richiesta tramite il numero verde 803.164, oppure recandosi nelle sedi, dove si può essere assistiti nell'attivazione della procedura online. L'Inps ricorda che con la pensione di dicembre vengono poste in pagamento, nei casi in cui ricorrono le condizioni previste dalla legge, anche la tredicesima mensilità; l'importo aggiuntivo di 154,94 euro previsto dalla Legge Finanziaria 2001, che spetta ai pensionati con un reddito personale non superiore a una volta e mezza il trattamento minimo. ●



INTERVISTA

Andrea Camporese

«Pronti a interpellare Consulta e Corte Ue»

«Andremo in Corte costituzionale a sostenere i nostri diritti sanciti dalle leggi di privatizzazione e percorreremo anche la via della Corte di giustizia europea». Le parole di Andrea Camporese, presidente dell'Adepp, non lasciano dubbi sul fatto che le Casse hanno intenzione di non mollare la presa, nonostante abbiano perso una battaglia.

Quale il suo giudizio sulla sentenza?

È contraddittoria, ci trova in totale dissenso.

Il ricorso alla Corte costituzionale avrà nuovi elementi a sostegno delle vostre posizioni?

Il ricorso alla Corte costituzionale è motivato dal fatto che non si tratta solo di discutere dell'inserimento nell'elenco Istat, si tratta di chiarire il perimetro della nostra autonomia definito dalla norma di privatizzazione. La legge 509 dice cose diverse rispetto al Consiglio di Stato, allora questa autonomia a un certo punto va chiarita. Il nodo della privatizzazione va sciolto attraverso una norma di sistema che ponga fine a una diatriba contraria al bene comune.

È la richiesta di una legge che regolamenti il settore?

Si discute da molto tempo, ma ci sono troppi interventi laterali, c'è troppa frammentazione. La materia va definita in modo chiaro e trasparente evitando uno stillicidio di norme.

Come vi regolerete con il contributo previsto dalla spending review?

È in corso un approfondimento giuridico, ne parleremo il 13 dicembre all'assemblea dei presidenti.

M.Pri.



Dottori commercialisti. La Cassazione rinvia

Contributi al bivio della cancellazione

Se la Cassa di previdenza dei **commercialisti** possa annullare, per incompatibilità dell'esercizio della professione, i contributi versati da un iscritto è questione che la **Cassazione** deve valutare attentamente prima di prendere una decisione.

Con l'ordinanza 21268 depositata ieri, infatti, la Corte ha preso atto che sulla materia ci sono «persistenti contrasti giurisprudenziali» tali da richiedere una relazione dell'ufficio del massimario e far rinviare la causa a nuovo ruolo.

La vicenda in oggetto riguarda un iscritto alla Cassa nazionale di previdenza e assistenza dei dottori commercialisti che si è visto annullare dalla stessa i contributi versati per quindici anni in quanto in tale periodo ha ricoperto la carica di socio accomandatario di una società in accomandita semplice. La Cassazione ha rilevato che ci sono pronunce differenti sul potere della Cassa di annullare periodi contributivi a fronte dello svolgimento di un'attività incompatibile senza però che contestualmente ci sia stata cancellazione dall'albo.

In particolare la sentenza 13853/2009 evidenzia che la verifica del diritto di iscrizione all'albo trascende i poteri della Cassa e riguarda il consiglio dell'Ordine dei commercialisti e che lo stesso regolamento della Cassa non consente di decidere sull'esistenza di cause di incompatibilità. La sentenza 5344/03, invece, rileva che la legge di riforma della Cassa impone all'ente stesso di verificare la sussistenza del requisito del legittimo esercizio della professione, e quindi anche eventuali situazioni di incompatibilità, prima di erogare la pensione. A fronte di tali valutazioni discordanti, la causa è stata rinviata.

M.Pri.

INTERVISTA | Giampaolo Crenca

Finanza e sanità, in campo anche gli attuari

Federica Micardi

Un mestiere che non risente della crisi esiste, ed è quello dell'attuario. In occasione del settantesimo compleanno della **professione attuariale**, festeggiato mercoledì, il presidente del Consiglio nazionale degli attuari, **Giampaolo Crenca** fa il punto sul presente e sul futuro.

In Italia gli attuari sono 900, meno rispetto alla domanda, quanti ne servirebbero?

Guardando ai numeri di altri Paesi europei come Gran Bretagna, Francia e Germania, e considerando le necessità oggettive che emergono nel nostro Paese in prospettiva almeno il doppio.

Quali sono gli sbocchi professionali tradizionali ed emergenti?

Gli sbocchi tradizionali sono il settore assicurativo e previdenziale, i cui contenuti professionali sono in forte evoluzione per gli attuari. L'Ordine è da tempo impegnato in un progetto di sviluppo che prevede tra l'altro l'apertura verso nuovi settori professionali quali l'Erm (Enterprise risk management), i fondi sanitari integrativi, la protezione dei consumatori (di prodotti finanziari), la gestione d'impresa, la gestione finanziaria. Stiamo già vedendo i risultati di tale impegno.

Che ruolo hanno e avranno gli attuari nella politica previdenziale?

Gli attuari avranno un ruolo sempre più rilevante nella politica previdenziale per effetto delle direttive europee già promulgate o in corso di stesura. In Italia e nella Ue molti attuari lavorano nell'ambito degli enti previdenziali di primo e secondo pilastro e si occupano sia del calcolo delle pensioni che delle simulazioni legate alla stabilità finanziaria nel tempo dei sistemi previdenziali. Molti professionisti operano, in particolare, nel settore

dei bilanci tecnici dei fondi a prestazione definita, nella gestione finanziaria dei fondi pensione, nel settore delle rendite e delle coperture assicurative aggiuntive. In Italia abbiamo chiesto al ministro del Lavoro di essere inseriti nel gruppo di esperti sulla previdenza previsto dalla normativa per dare un contributo fattivo al Paese in tale delicato settore.

IL QUADRO

Una categoria dai numeri ridotti che scopre nuovi fronti e non conosce la disoccupazione

Quale sarà il ruolo dell'attuario nell'Unione europea?

Le associazioni attuariali dei Paesi Ue hanno costituito dal 1978 il Groupe consultatif actuariel européen. Grazie all'attività svolta dal Groupe Consultatif, la professione attuariale è ora riconosciuta come l'interlocutore tecnico della Commissione europea per le tematiche di natura attuariale trattate nella legislazione europea. Un ruolo che è stato conquistato nel tempo grazie alle opinioni espresse in piena "indipendenza" professionale. Ora si sta lavorando per l'attuario europeo: abbiamo un Core syllabus, un Code of conduct, un Mutual agreement per il riconoscimento dei titoli, che le associazioni nazionali sono impegnate a rispettare.



L'Ente di previdenza dei periti industriali rinforza un accordo con la Prelios sgr

In Fedora gli immobili di Eppi

Il fondo gestirà un patrimonio di circa 140 milioni

Chiuso il 7 novembre l'accordo tra Prelios ed Eppi per il trasferimento nel fondo Fedora degli ultimi due immobili a reddito per un valore complessivo di circa 70 milioni di euro. Il fondo, aperto nel 2009, da ora in poi gestirà l'intero parco immobili dell'ente di previdenza.

Ma che cos'è Fedora? È il veicolo per la realizzazione dei programmi di investimento in ambito immobiliare da parte di tre enti di previdenza privata, di cui Eppi è il maggior quotista con una fetta superiore al 90% del totale. Il fondo ha un profilo gestionale di tipo «core» (immobili di pregio a prevalente destinazione uffici) dedicato ad investimenti immobiliari diretti ed indiretti caratterizzati da un rischio contenuto e dal mantenimento del valore nel tempo. Con l'accordo di novembre, sostanzialmente l'Eppi ha affidato i suoi immobili ad un fondo di cui ha il controllo di assoluta maggioranza e che vanta un patrimonio pari a circa 140,5 milioni di euro di cui circa 130 investiti in immobili di pregio ubicati nel centro di Roma e 10,5 milioni investiti in quote di altri fondi immobiliari. Ma perché aprire o sottoscrivere quote di un fon-

do immobiliare?

La costituzione di un fondo come Fedora avviene attraverso la raccolta di capitale presso i risparmiatori o investitori istituzionali, come appunto l'Ente di previdenza periti industriali, che ne sottoscrivono le quote. Gli investitori interessati sono risparmiatori attratti dall'investimento nel «mattoncino», perché è generalmente di lungo periodo e meno esposto alle fluttuazioni dei mercati finanziari, quindi molto interessante per chi si occupa di welfare. I capitali raccolti sono poi amministrati nel fondo immobiliare per tramite di una società di gestione del risparmio (sgr) e il vantaggio è proprio qua.

Il fondo immobiliare, anzitutto, consente la gestione dinamica e qualificata di un patrimonio immobiliare da parte della sgr composta da professionisti del settore (i cosiddetti «fund managers»), al fine di raggiungere massime rendite per i sottoscrittori di quote. In particolare, il piano di investimento del Fondo Fedora prevede una redditività media pari a poco meno del 5%, in coerenza del basso profilo di rischio e dunque in linea con il ruolo istituzionale dell'ente di

previdenza. Chi investe un patrimonio pensionistico lo deve fare con prudenza, ma un obiettivo del 5% non è niente male.

In secondo luogo, Fedora consente una riduzione dei costi fissi interni, perché l'ente di previdenza investe direttamente in beni immobili senza l'onere di una struttura fissa che gestisca il patrimonio immobiliare. In terzo luogo, il fondo consente una fiscalità assolutamente agevolata e così l'ente di previdenza può accumulare risorse maggiori a beneficio della attività di tutela e garanzia dei propri iscritti (mutui e prestiti agevolati, assicurazione sanitaria, assistenza verso la non autosufficienza). Insomma, Fedora sembra ad oggi la soluzione maggiormente efficace per Eppi al fine di investire i propri immobili e a costi decisamente contenuti.



Pagina a cura
DELL'UFFICIO STAMPA
DEL CONSIGLIO NAZIONALE
E DELL'ENTE DI PREVIDENZA
DEI PERITI INDUSTRIALI
E DEI PERITI INDUSTRIALI LAUREATI
www.cnpi.it - www.eppi.it

La scelta di affidarsi a una società specializzata

Prelios sgr è una società di fund e asset management immobiliare, attiva nella promozione, costituzione e gestione di fondi comuni di investimento immobiliare. Costituita nel 2003, oggi Prelios sgr gestisce 22 fondi: nove ordinari, di cui due quotati alla borsa di Milano, e 13 speculativi.

Prelios sgr è partecipata al 10% da Intesa Sanpaolo e al 90% Prelios spa, società quotata alla Borsa di Milano dal 2002 e uno dei gestori leader nel settore immobiliare ed è attivo in Italia, Germania e Polonia.





Dichiarazioni mancanti, correzioni entro il 20/12

Non sei in regola con l'Eppi? L'ente vuole concretamente darti una mano in questo momento critico per tutto il mondo delle professioni. Vai sul sito www.eppi.it ed entra nella tua area online. Da lì invia entro il 20 dicembre 2012, la tua dichiarazione dei redditi (EPPI 03), per ogni anno mancante, oppure, se non hai esercitato la libera professione senza informare l'Eppi, dichiaralo oggi con il modello EPPI 04.

L'Eppi annullerà così, in via del tutto eccezionale, tutte le sanzioni che ti sono state applicate. Considera che essere in regola ti permetterà di aumentare la tua pensione di base e accedere anche al pacchetto di ulteriori benefici.

REGOLAMENTO

Formazione continua cucita su misura

Formazione continua «cucita» a misura di iscritto, o quasi. È questo l'obiettivo cui punta il futuro Regolamento in materia di formazione continua in attuazione della riforma Severino (dpr 137/12). Per adeguare la preesistente regolamentazione alla nuova normativa, infatti, un'apposita commissione del Consiglio nazionale è al lavoro da mesi per la stesura del testo normativo cercando di assecondare il più possibile le esigenze degli iscritti con i paletti legislativi stabiliti dal dpr. La commissione sta lavorando sulla base di due principi fondamentali: garantire su tutto il territorio una formazione di qualità che sempre più qualifichi la professionalità del perito industriale e trovare un punto di equilibrio fra le esigenze di formazione e quelle connesse con lo svolgimento dell'attività professionale. Su queste basi è stato dunque predisposto un percorso di analisi dei fabbisogni formativi attraverso un questionario e capire così le richieste per il futuro anche sulla scorta dell'esperienza passata. La materia, infatti, non è nuova per i periti industriali che già dal 2006 hanno adottato un provvedimento specifico. Ma quali sono dunque le esigenze principali degli iscritti? E quali i punti principali del regolamento? Vediamo.

I risultati del questionario

La formazione continua è «assolutamente indispensabile» per lo svolgimento della professione per il 100% dei soggetti che hanno risposto al sondaggio. Ma su quali aspetti dovrebbe focalizzarsi? L'80% non ha dubbi: aggiornamento normativo, aggiornamento tecnico e aggiornamento legislativo, anche se un 50% ritiene anche necessari corsi abilitanti, corsi cioè in

grado di offrire nuove possibilità e competenze per l'esercizio dell'attività professionale. Infine un 30% punterebbe tutto sull'aggiornamento culturale e sul mantenimento delle competenze già acquisite. Come dovrà essere strutturata poi questa formazione? Quasi il 50% delle risposte indica che il profilo formativo dovrebbe essere costruito personalmente da ogni iscritto che potrà, sempre all'interno dell'obbligo stabilito per legge, scegliere la modalità formativa e il corso che riterrà più opportuno senza alcuna imposizione. Anche se l'80% ritiene che sarebbe «molto» e «abbastanza importante» che organismi centrali o decentrati del Cnpi predisponessero un catalogo di offerte formative.

I punti principali del regolamento

È lo stesso testo di riforma a prevedere che i Consigli nazionali predispongano un regolamento ad hoc entro il prossimo agosto (12 mesi dall'entrata in vigore della legge). La novità sta nel fatto che la violazione dell'obbligo costituirà d'ora in poi un illecito disciplinare. Si tratta comunque di un regolamento di non facile attuazione su cui la commissione sta lavorando per indicare le modalità e le condizioni per l'assolvimento dell'obbligo di aggiornamento da parte degli iscritti, per la gestione e l'organizzazione dell'attività di aggiornamento a cura degli ordini o collegi territoriali, delle associazioni professionali e dei soggetti autorizzati, ma anche i requisiti minimi dei corsi di ag-

giornamento che dovranno essere uniformi su tutto il territorio nazionale ma anche il valore del credito formativo professionale quale unità di misura della formazione continua.

Ma soprattutto il regolamento dovrà prestare particolare attenzione ai soggetti destinatari della formazione. In questi quadri il Consiglio nazionale avrà un indirizzo di carattere generale, di controllo della formazione, mentre i collegi territoriali avranno l'incarico di gestire, a tutti i livelli, le modalità formative. Il Regolamento poi punta a definire quali sono gli eventi che costituiscono il percorso della formazione continua, cioè innanzitutto i corsi, i seminari e i convegni o gli incontri tecnici. Ma l'acquisizione dei crediti formativi sarà possibile anche se si partecipa in qualità di relatore o di docente di attività formative ma anche se si partecipa ai lavori di organismi di rappresentanza della categoria come i gruppi di lavoro o le commissioni di studio. Il tutto e altro ancora sarà contenuto nel Regolamento che dovrà poi essere approvato dal ministero della giustizia. Gli atti attuativi del Regolamento saranno invece predisposti con direttive e delibere del Consiglio nazionale in modo da creare strumenti più snelli che potranno essere adeguati nel tempo a seconda delle esigenze.

Quale potere sui versamenti contributivi

Cnpadc ai raggi in Cassazione

DI DEBORA ALBERICI

La sezione lavoro della Cassazione ha chiesto una relazione all'ufficio del massimario in relazione alla sussistenza o meno del potere della Cassa dei dottori commercialisti di annullare periodi contributivi versati dal professionista durante i quali l'attività è stata svolta in situazione di incompatibilità.

Insomma, con l'ordinanza n. 21268 del 29 novembre 2012, la sezione lavoro, dopo aver preso atto del persistente contrasto di giurisprudenza sul punto, prepara la strada per l'intervento delle Sezioni unite chiedendo una relazione all'ufficio del massimario.

Le motivazioni appena depositate dalla Suprema corte ripercorrono i vari orientamenti giurisprudenziali.

In particolare con la sentenza n. 13853 del 2009, una delle ultime, il Collegio di legittimità ha sostenuto che ogni verifica non solo sullo svolgimento, in punto di fatto, dell'esercizio della professione, ma anche sulla legittimità di quell'esercizio, implica inevitabilmente la verifica del diritto all'iscrizione all'albo, il che trascende i poteri della Cassa di previdenza,

trattandosi di potere proprio del solo Consiglio dell'Ordine e da esercitarsi con le garanzie previste dall'art. 34 dpr n. 1067/1953 in tema di «Cancellazione dall'albo o dall'elenco» (vale a dire audizione dell'interessato e possibilità di proporre ricorso al Consiglio nazionale, ricorso avente efficacia sospensiva del provvedimento di cancellazione).

Sei anni prima un altro Collegio della sezione lavoro, con la sentenza n. 5344/2003, aveva invece affermato che in questi casi non si pone una questione di verifica (anche solo incidentale) di legittimità dell'iscrizione all'albo, quanto di titolarità del potere di verifica, da parte della Cassa, dell'esercizio della libera professione, che costituisce, per gli iscritti all'albo, requisito fondamentale, ma non esclusivo per l'iscrizione alla Cassa medesima.

Dunque con l'ordinanza interlocutoria di ieri, la sezione lavoro sembra aver messo le fondamenta per una decisione importante che senz'altro andrà presa dalle Sezioni unite.

10 ONLINE La sentenza
sul sito www.italia-oggi.it/documenti

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Dagli avvocati ai giornalisti ai medici:
tutti gli enti potranno essere tenuti
a versare i risparmi allo Stato

La reazione: "Così viene lesa la nostra
autonomia, ricorreremo alla Consulta
e alla Corte di Giustizia europea"

Le mani del Tesoro sulle casse private anche per loro i tagli della spending review

Il Consiglio di Stato le equipara alla pubblica amministrazione

**Le casse e gli enti previdenziali
privatizzati e il loro patrimonio
immobiliare**

		Patrimonio immobiliare (mln di euro)	Quota % sul totale del patrimonio
Enasarco		3.729,8	62,3
Enpam		3.383,4	32,4
Inarcassa		807,7	16,1
Inpgi		738	50
Cassa Notariato		624,3	44,7
Cassa Forense		519,2	12,3
Cassa Ragionieri		482,1	31,1
Fasc		422,4	72,8
Cassa Geometri		411,5	25,4
Enpaia		379,6	28,8
Enpaf		312,3	28,4
Cassa Commercialisti		283,4	7,3
Enpacl		142,1	24,8
Eppi		100,2	16
Onaosi		82,9	25,3
Enpapi		79,3	29,1
Inpgi 2 (collaboratori)		28,5	11,1
Enpav		20,7	7,11
Enpap		6,2	1,2
Enpab		0	0
Epap		0	0
Media		597,8	29,7

Fonte: Elaborazione T.R.F. su dati Ministero del Lavoro





LUISA GRION

LE CASSE previdenziali private potrebbero finire sotto la mannaia della *spending review*. Una sentenza del Consiglio di Stato (ribaltando due pronunciamenti del Tar) le inserisce nell'elenco Istat delle pubbliche amministrazioni, ovvero nell'elenco utilizzato dal governo per definire gli enti che dovranno sottostare ai tagli della spesa. Avvocati, spedizionieri, ingegneri, notai, giornalisti, infermieri, ragionieri, medici, commercialisti, addetti all'agricoltura e tutti le altre professioni (sono più di venti) che si sono dotate di un ente previdenziale privato non sono per niente d'accordo e annunciano un ricorso sia perché vendono nell'intervento una lesione della loro autonomia, sia perché il prelievo di risorse (i risparmi effettuati daranno essere riversati nelle casse dello Stato) arriva del tutto inaspettato. Solo pochi giorni fa il ministro Fornero, aveva ribadito che i conti degli enti di previdenza privati risultano «sostenibili» e in equilibrio per i prossimi 50 anni.

LA SENTENZA

La decisione del Consiglio di Stato, in realtà, si ferma un passo prima: inserisce gli enti nell'elenco Istat, ma nulla dice sulla loro adesione alla *spending review*. Le casse previdenziali private, secondo i giudici, devono essere assimilate alla pubblica amministrazione perché anche se la loro organizzazione è privata, la loro funzione (garantire una pensione agli iscritti) è strettamente legata all'interesse pubblico. La sentenza non parla di taglio. «Ma certo il rischio che la revisione di spesa sia applicata anche a noi è concreto» dice Andrea Camporese, presidente dell'Adepp (l'associazione che riunisce gli enti previdenziali privatizzati) «e tutto avverrebbe senza alcun beneficio per i conti delle casse, visto che i risparmi vanno versati allo Stato».

IL RICORSO

Ecco quindi l'annuncio di un ricorso. «Andremo davanti alla Corte Costituzionale a sostenere i nostri diritti sanciti dalle leggi di privatizzazione e percorreremo anche la via della Corte di Giustizia Europea» assicura Camporese precisando che «non intendiamo sottrarci ai no-

stri doveri nei confronti dello Stato, ma solo ribadire la nostra autonomia, visto che la gestione è privata, non usufruiamo di contributi pubblici, e due leggi di privatizzazione, la 103 e la 509, ci conferiscono l'autogoverno».

TAGLI E CONSEGUENZE

Se la decisione del Consiglio di Stato dovesse obbligare gli enti alla revisione di spesa le pensioni degli iscritti non subiranno conseguenze. Almeno non direttamente. La *spending review* chiede infatti una riduzione dei costi intermedi del 5 per cento nel 2012 e del 10 per cento nel 2013. Per gli enti in questione la forbice colpirà soprattutto la voce «costi e servizi» e si tradurrà in tagli ai convegni, spese di servizio, telefono, luce, gas, spese di trasporto e consulenze. Si salveranno i costi fissi, personale compreso, mal'offerta di servizi ai soci sarà prevedibilmente diminuita. Ma se un ente, come spesso accade, affida a consulenti esterni specializzati la gestione del patrimonio immobiliare o degli investimenti, i tagli potrebbero avere conseguenze anche sulla redditività e indirettamente sugli assegni. «Applicarci la revisione della spesa pubblica, incidere nei contratti privatistici sottoscritti con le organizzazioni sindacali, prevedendo di versare allo Stato il risultato del risparmio, rischia di essere inefficace nelle quantità e controproducente nella gestione dei servizi», commenta Adepp.

Solo pochi giorni fa il ministro Fornero aveva detto che i loro conti risultavano sostenibili